

lotte della giustizia e della libertà la donna sia, più che superflua, un ingombro addirittura di cui si debba fare utilmente a meno. Convinzione assurda, determinata per una parte dalla sfiducia in questo povero essere che trascina rassegnato il doppio vincolo della superstizione religiosa e del pregiudizio morale; determinata per altra parte dal disdegno, come se la donna, atta a placare nei rari momenti d'ozio e di tregua l'ardore dei sensi, non possa dare che voluttà ed estasi obliose non coraggio, nè impeti d'energia.

E allora, se le prime impressioni non mi ingannano, lasciatemi dire, compagni d'America, che è nella vostra indifferenza assai maggiore colpa che non leggerezza.

Voi abbandonate la donna al suo triste destino, voi l'abbandonate ai tentacoli del pregiudizio, la richiamate brutalmente sotto i gioghi ed i dogmi della morale benpensante, non irradiate della luce che voi pure avete penosamente conquistato nè il suo cuore nè il suo cervello nè il suo avvenire, passate sdegnosi accanto ai suoi dolori, alle sue miserie, alle sue angosce di fanciulla di sposa e di madre, vi fate quasi una gloria di ignorare la compagna dei vostri amori e del vostro lavoro; e poi vi dolete se la vostra casa respirando la mefite di tutte le menzogne convenzionali diventa insospitale ai vostri sogni di rinnovamento, se nel suo ambiente freddo e smorto naufraga la vostra aspirazione generosa di crescere i figli ad un destino che non sia di schiavitù e di rassegnazione, se non trovate nella vostra compagna, rimasta la custo-

de vigile della fraudolenta morale del giorno, l'alleata di cui avete bisogno a trionfare del comune secolare nemico.

Voi potete se vi aggrada dominare della vostra paterna autorità sovrana le figlie inermi, della vostra maritale autorità le compagne, della vostra forza, del vostro prestigio, dei vostri privilegi di maschi coteste femmine eternamente minorenni ed interdette, in eterno stato di tutela. Avete torto soltanto di dolervi come libertari che l'autorità, la vostra autorità, non abbia dato altro frutto che di rassegnazione di ubbidienza di pauroso squallore.

Ed è ben ingenua la vostra fede nella risurrezione se sperate di attingere tutti i bagliori e tutto il calore della libertà trascinandovi dietro schiave le donne nel cui grembo germogliano, alla cui scuola si educano i combattenti della rivoluzione che è l'anelito vostro, i cittadini della città libera che è il vostro sogno!

L'emancipazione della donna non può essere, noi non lo dimentichiamo, che l'opera della donna istessa; ma noi abbiamo il diritto di veder sorretti dal fraterno ausilio di tutti i libertari i nostri propositi di liberazione; e devono questi comprendere che è in questa concordia vigile ed assidua di intenti la suprema salute.

Libertà, benessere, gioia non irradieranno la terra redenta finchè, vittoria di sforzi comuni, la donna amica oggi e confidente del prete non sia la corrusca incoercibile ribelle del domani.

ANITA DELICH.

Philadelphia, Pa. 8 Agosto 1909.

## La lotta di classe in Pensilvania

Come vi avevo annunziato nella mia precedente, domenica scorsa mi recai ad East Liberty per assistere al meeting degli scioperanti e parlare per gli italiani; me ne tornai deluso. Invece di una discussione sulla condotta e sul metodo da seguirsi nello sciopero trovai un centinaio e più di lavoratori che si erano riuniti per procedere all'elezione degli ufficiali della costituenda **Unione degli sterratori**.

Accenno rapidamente al modo spiccio con cui certe unioni operaie procedono alla nomina dei padroni per fare seguire subito alcune considerazioni.

Erano stati nominati provvisoriamente come presidente Giuseppe Soturno, e vice presidente Gambardelli; i nomi del cassiere e del segretario mi sfuggirono dalla memoria perchè non presi appunti.

Dopo che il presidente provvisorio ebbe invitato gli iscritti ad alzare la mano e ad avere ammonito che i non iscritti non potevano sedere, ed invitato il segretario a dare lettura del processo verbale della precedente seduta diede la parola al signor Gannelli, proprietario e direttore del **Secolo XX** che si pubblica ad East Liberty.

«Il signor Giuseppe Soturno che è così valente organizzatore deve essere il presidente dell'Unione», esclamò il signor Gannelli, ed io vi invito a gridare ad unanimità: «Evviva il nostro presidente Soturno!» e tutti gli iscritti ripetevo battendo le mani: «Evviva il nostro Presidente Giuseppe Soturno!» e così fu proceduto per tutte le altre cariche.

Quale beneficio potrà apportare alla classe operaia questa Unione e quanto lunga sarà la sua durata è facile prevedere.

Lo sciopero degli sterratori di Pittsburg fu moto spontaneo dei poveri **cafoni** che nel tormento delle loro inenarrabili angosce avevano meditato, ed in quella meditazione profonda avevano attinto un pensiero, quello d'incrociare le braccia ed in questa maniera manifestarono la loro ribellione che lanciarono come una sfida all'oppressione padronale.

L'audace proposito avrebbe forse avuto un risultato efficace e benefico per la classe degli oppressi, se i soliti prominenti coloniali non l'avessero sfruttato col pretesto di gettare la base di un'Unione dei lavoratori.

Quali siano stati i risultati di tutte le Unioni, cominciando dall'**Union Trade**, la più vecchia e la più numerosa in Inghilterra, già lo sappiamo.

Questo organismo che doveva essere l'arma più poderosa e più formidabile contro il capitale, è divenuto un strumento di tirannide agli stessi lavoratori, e tranne qualche palliativo che apportò un sollievo passeggero, ha intralciato di due secoli l'emancipazione del proletariato.

Se un'esigua minoranza ha ottenuto un aumento di salario, dovuto più allo sviluppo industriale che all'opera sua, le condizioni degli unionisti non sono differenti da quelle del resto del proletariato, poichè i generi di prima necessità il proletario li fa salire di costo in ragione diretta dell'aumento della mercede giornaliera.

L'Unione come mezzo di lotta allo scopo di attrarre tutti i lavoratori nella sua orbita, disciplinarli per dare l'ultima battaglia al capitale è una base sbagliata. Ed è un'aberrazione addirittura quando si tratti di Unione fra gli italiani.

Anzi tutto bisogna studiare le condizioni della nostra emigrazione e la psicologia degli immigrati. Gli elementi che compongono l'immigrazione nello stato della Pensilvania appartengono in maggioranza al mezzogiorno d'Italia donde emigra la moltitudine più ignorante e più arretrata, incapace a comprendere anche un'istituzione che prometterebbe dei benefici seri in un lontano avvenire, e mancante della tenacia di perseverare.

La nostra emigrazione è temporanea in maggioranza, ed afflitta della nostalgia del paese natio. Ciascuno viene col proposito di guadagnare il gruzzoletto, e dopo tre o quattro anni ritornare per riacquistare la casupola impegnata o acquistarela chi non l'ha. Aggiungete che in quelle regioni non esiste il proletariato, nel vero senso della parola, cioè la categoria dei braccianti giornalieri che attingono i mezzi quotidiani di vivere dalla vendita della merce lavoro, ma sono coloni, mezzadri, pastori che hanno parte, quantunque esigua, negli utili della pastorizia e della terra.

Ora una massa emigrata con queste disposizioni d'animo ha fretta di ottenere subito lo scopo per cui lasciò nel paese natio affetti, memorie ed una parte dell'anima sua, e perciò non è disposta ad attendere l'ipotetico ed in ogni caso remoti benefici dell'Unione, ma vuole ed adopera i mezzi più spicci e più logici, cioè quelli dell'azione diretta, come hanno fatto gli sterratori di Pittsburg e dintorni.

Egli è certo che i risultati di questo sciopero sarebbero stati molto lusinghieri per la classe lavoratrice se non fossero avvenuti gli arrivisti dell'Unione per paralizzare questo slancio gagliardo.

Ma ritorniamo al **meeting**.

Mentre si procedeva alla nomina delle cariche alla sala si mormorava: hanno cominciato col danaro, che c'entra il danaro con lo sciopero?

Finita la seduta credetti mio dovere fare alcune domande ai presidenti delle tre Sezioni della nascente Unione, cioè a quello di East Liberty, a quello di Bloofield, e a quello di un altro Villaggio, di cui non ricordo il nome, insistendo io

nella continuazione dello sciopero, ma non ci trovammo d'accordo.

Alcuni operai che mi accompagnarono fin dove presi il carro elettrico mi dissero che gli unionisti li volevano fare abbonare ad un giornale ch'essi non sapevano leggere, mediante un dollaro di abbonamento anticipato.

— Perchè non continuate nello sciopero? soggiunsi io.

— Perchè gli organizzatori dell'Unione ci consigliano di riprendere il lavoro; alcuni siamo rimasti fermi nella nostra risoluzione, ma la maggioranza dopo andò a lavorare.

Ieri noi abbiamo fatto sospendere tutte le squadre che lavoravano lungo questa linea tramviaria, vedete questi binari dissotterrati, questi monti di ciottoli, questa terra ammonticchiata; tutta questa confusione è stata opera della nostra energia.

— E avete ottenuto qualche cosa?

— Una piccola cosa sì. Prima ci davano un dollaro e quaranta, poi la compagnia salì ad un dollaro e cinquanta, ieri sera è venuto il boss a raccomandarci di andare a lavorare per un dollaro e sessanta, oltre il viaggio del carro gratuito giacchè abitiamo in un altro villaggio.

— E dimane andrete?

— Forse, ancora non abbiamo deciso.

— No, non andate, rinunziate ed andate in giro per fare cessare gli altri dal lavoro! e così dicendo mi congedai da quei bravi e presi il carro.

Mentre il carro mi portava verso Sharpsburg, riflettendo pensavo perchè i pochi anarchici e i socialisti che si credono gli esponenti più genuini del proletariato non si fanno avanti a cogliere la palla al balzo in questa preziosa occasione che sfruttano gli altri?!

Ieri sera verso le otto sono venuti alcuni operai a dirmi che nella chiesa cattolica italiana erano venuti gli organizzatori dell'Unione a costituire la sezione di Sharpsburg. Andai. Quando giunsi stava parlando il Presidente dell'Unione di East Liberty, Giuseppe Soturno. Egli si affannava a chiedere l'iscrizione per l'Unione e dichiarava che gli organizzatori non si occupavano di rivoluzione o di altro, ma semplicemente dell'Unione, dell'Unione, dell'Unione!.

Io chiesi la parola e esortai gli operai all'azione diretta che mentre per un lato li educa all'indipendenza, garantisce ad essi pronto ed efficace il trionfo dei loro desiderati.

Il giorno 22 vi sarà una seconda seduta. Vedremo.

Intanto tra gli operai delle industrie, come tra i manovali, vi è un fermento vivacissimo indizio di risveglio che bisogna incoraggiare e secondare.

Non manca giorno in cui non avvengono scaramucce tra scioperanti e non scioperanti.

Ieri al Park di Pittsburg alcuni neri assalirono una trentina d'italiani; ne nacque una zuffa, vi furono bastonate, contusioni e ferite.

A Mc Kees Rock la lotta continua disperata, con eroismi sterili, senza risultati definitivi. Perciò? Operai, opponete la violenza alla violenza e gli scioperi finiranno presto e con la vostra vittoria.

D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg, Pa. 1909.

## Oh, i criminali!

La maggior parte degli individui che conoscono le aspirazioni e gli intenti degli anarchici soltanto per quanto ne hanno letto o sentito leggere nei giornali borghesi, credono o immaginano che gli anarchici siano gli individui più feroci, più brutali, più malvagi che abitano la terra e che quindi il loro unico scopo sia quello della distruzione di tutto e di tutti e della imposizione di un continuo, permanente stato di confusione nella società, a base di incendi, di rapine e di omicidi.

Ebbene a tutta quella buona gente, in buona fede che si è formato presso a poco questo concetto degli anarchici, noi rispondiamo che piglia una cantonata. E abbiamo detto a tutta la povera gente in buona fede perchè gli altri, ai giornalisti o ai borghesi o a coloro che per interesse ci denigrano, non rispondiamo sapendo bene che ci combattono solo perchè hanno il loro tornaconto a combatterci.

No, gli anarchici non sono niente affatto amanti del confusionismo e dei delitti; anzi è appunto perchè aborriscono la confusione e il delitto che sono anarchici. E perchè aborriscono la confusione e il

delitto essi odiano la presente organizzazione sociale ove il disordine e la confusione regnano in tutta la loro potenza, ove il delitto è all'ordine del giorno.

Quale maggiore confusione di quella che i governi impongono ai popoli presentemente? Non vedete come dovunque il povero lavoratore è tormentato dal pensiero di procacciarsi il necessario alla vita? Non lo vedete emigrare da una nazione all'altra, passare da un mestiere all'altro, da un campo all'altro, da un'officina all'altra, sempre incerto dell'indomani, colla fame che continuamente, dappertutto lo insegue ai cui artigli una immensa parte dei lavoratori non si può sottrarre?

Non lo vedete questo povero cireneo costretto a portare la pesante croce del lavoro e delle tribulazioni su per il Calvario della più misera esistenza, per rendere allegro e piacevole il cammino ad un pugno di ricchi sfaccendati che nulla fanno e tutto godono?

Non lo vedete questa eterna vittima della fatica che produce tutte le messi e non ha sufficiente pane per sfamarsi, che fa il vino e beve l'acqua, che fa tutte le case e i palazzi ed abita in tuguri rozzi e malsani e talvolta è pure senza alcun asilo; che fabbrica tutti i tessuti, confeziona abiti, scarpe, cappelli, camicie ed è stracciato e scalzo, che costruisce strade ferrate, ponti, navigli, vapori e non può viaggiare se non stivato peggio delle bestie nei bastimenti e trasportato per conto degli speculatori dall'Europa all'America per passare da uno sfruttamento all'altro, che scava l'oro e conia le monete e non ha mai denaro, che è buono e semplice ed è accusato di esser cattivo, che è sommo ed è schernito, che è bandito dalla scuola e disprezzato per la sua ignoranza?

Non vedete che di fronte a questa immensa, innumerevole schiera di diseredati un meschinissimo numero di privilegiati che hanno il monopolio di tutto, erige frontiere, determina confini perchè gli uomini non si interdano e non si affratellino e crea eserciti per mantenere il regno della miseria e della fame?

Non vedete che le crisi succedono alle crisi dall'una all'altra parte della terra: crisi economiche, agricole, industriali, ecc., che gettano sul lastrico ogni giorno nuovi spostati?

Non vedete che i governi sono anch'essi fra le strettoie dei debiti che aumentano a milioni ogni anno, che al grido di miseria che risuona dovunque rispondono applicando nuove tasse e al lamento degli affamati che chiedono pane rispondono colla galere e col piombo?

Non vedete che tutta la società è attaccata da una infermità che la corrode, che dovunque è dissoluzione e scompiglio, che mentre i popoli piangono per la fame, i loro amministratori nei parlamenti fanno delle ignominiose commedie e ministri e deputati rubano a man salva nelle casse dello Stato?

Non vedete che la corruzione cresce ogni giorno nelle alte sfere dove si tripudiano alle spalle del povero, che si carica di nuove catene, e dopo avergli tolto il pane gli si ruba l'onore delle figlie?

Non vedete l'enorme squilibrio sociale che ogni giorno semina pel mondo a centinaia le vittime: uomini, donne e bambini che muoiono per eccesso di fatica, per scarsità di nutrimento, di inedia, di pellagra, di fame, operai, operaie che si rodono la salute nelle officine, altri o innocenti o spinti per fame a togliere ai loro usurpatori una parte di ciò che loro spetta, cacciati a marcire nelle carceri da giudici che rubano la paga per condannare, altri incarcerati perchè vogliono una società migliore, e alle morti di fatica e di fame si aggiungono i numerosi suicidi?

Dove, dove volete trovare maggiore confusione, maggior disordine di questo, che i nostri signori borghesi si ostinano a chiamare ordine e che lo puntellano a forza di milioni di baionette?

Quale maggior perpetrazione di delitti, quale maggior rapina, quale maggior sacrificio di vittime e spargimento di sangue umano di quello a cui assistiamo presentemente?

Sì, noi siamo gli aperti nemici di quest'ordine e vogliamo rovesciarlo appunto perchè vogliamo un ordine tutto diverso, e, se questo cui abbiamo accennato è ordine, noi vogliamo il disordine!

Ma il disordine che noi vogliamo e per cui combattiamo è la pace fra gli uomini, il diritto alla vita per tutti, a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue forze, la donna resa uguale all'uomo nei diritti sociali, la istruzione libera per tutti e per patria il mondo: ecco il nostro disordine.

Ma, ci dicono, tutto questo però, voi anarchici, lo volete conquistare a suon di bombe, a colpi di pugnale, a forza di violenza.

Rispondiamo: la lotta feroce nella quale siamo impegnati contro la borghesia, che ci stringe da tutte le parti, provoca e determina gli attentati individuali e collettivi degli insofferenti isolati o delle masse insorte che la società esosa ed implacabile spinge alla disperazione; ma questi attentati pur testimoniando del malessere sociale presente e pur preluendo alle prossime battaglie liberatrici non hanno alcuna pretesa di mutare il fondamento ed i rapporti della società che può trasformare soltanto la **rivoluzione sociale**.

Ed è alla rivoluzione sociale che noi vogliamo giungere non per il gusto unico di spargere il terrore e la strage, come si vorrebbe dare ad intendere, ma solo perchè sappiamo che senza di essa non si potrà assolutamente cambiare la faccia delle cose e perchè è inevitabile, essendo che la borghesia non cederà il passo al proletariato se non vinta dalla forza: ecco perchè noi si predica la ribellione.

E noi l'aspettiamo e l'invochiamo il giorno della lotta suprema perchè sappiamo che sarà la fine del regno delle sofferenze e della morte, la fine di tutte le ingiustizie, l'aurora felice di una nuova era di pace, di amore, di benessere universale.

A.

## Discordia

Nell'oscura, liecamente, insidiosamente raggomitolata su sé stessa qual rettile lurido e nefenico la discordia vile, livida, falsa, ci fissa turva e bramosa.

Come il coleottero nauseabondo si ciba di fango e di sterchi, così essa si nutre di feie e di saliva sucida, d'aliti fetidi e d'immondizie, per poi tentar di scagliare a tradimento gli schizzi verdastrici dei suoi visceri escrementi su noi, sulle nostre fronti pallide e pensose, spesso curvate sotto il peso di preoccupazioni tormentose ed implacabili.

Ma le nostre fronti, al pari delle nostre coscienze adamantine è della immacolata nostra dottrina, non possono uscirne insozzate.

I deboli soltanto, gli irresoluti i pavidi indietreggiarono sgomenti dinanzi ad essa e si rannicchiano a lor volta in altri angoli oscuri, ove non giunge la luce ed ha invece ricetto il tradimento o l'insidia.

Ma anco malgrado la loro defezione, l'ideale nostro tetragono, incontaminato, resta minaccioso in campo, parato alle difese per altre rivendicazioni audaci, inattese, fulminee.

I suoi seguaci, che non temono le lividure, i ceppi e le mannaie, che sfidano la mitraglia e i supplizi non possono avere e non hanno che un sorriso di sprezzo contro le turpi e le sinistre insidie.

Affrontateci; uscite alla luce, o muffedel pensiero, ulcersi dell'azione, mercatori della verità.

Che potrete voi mai contro noi e contro le nostre dottrine?

Passarono su noi le irose raffiche della reazione, del comodo scetticismo e dello scisma, ma noi rimanemmo ugualmente intrepidi, irremovibili al nostro posto di combattimento.

Nonchè indietreggiare ayanzammo. Furono sfrondate le illusioni, le chimere, le adorazioni immeritate ed il nostro ideale rifulse più limpido e meglio determinato della propria luce vivida e non nei falsi riflessi della fatua fosforescenza altrui.

Cacciati i fiacchi e gli uomini di poca fede che già bivacchiavano d'intorno ai nostri labari, rimasero — provati ad ogni evento, stretti ad essi più presso, i consapevoli e gli animosi.

Sotto di essi passò indarno, senza nemmeno sfiorarli, l'onda fangosa delle aberrazioni antianarchiche del falso individualismo, incuneato fra i capitali della nostra dottrina per opera dei raccoglitori di sedimenti filosofici, archivatori saputelli d'esagerazioni; d'anacronismi e di non sensi; ed il manipolo anarchico rimase vittoriosamente solo, all'avanguardia del movimento sociale e rivoluzionario, forte di una nuova arma invincibile: l'individualismo anarchico — il vero.

Resta nelle odiate latebre sovrana, antilibertaria, incivile la discordia, peggior nemica della forza, della chiesa, dell'autorità per gli anarchici.

Ma essi non debbono rimanerne travolti, anche se per diversi gradi di con-